

IL RAID FASCISTA VILLA ADA

Il sindaco dal «Lingotto» aveva chiesto di abbandonare gli scontri. Il suo impegno per riconciliare la memoria degli anni di piombo

Forza Nuova: noi non c'entriamo L'assessore alla Cultura Di Francia: «Erano 30 anni che non accadeva nulla del genere»

«Vogliono far tornare un clima di sangue»

L'allarme di Veltroni: fatto inaudito. Alemanno: si rischia di reinnescare una spirale di violenza

di Anna Tarquini / Roma

COME TRENT'ANNI FA, ma neanche. Perché nemmeno trent'anni fa, nell'Estate romana di Nicolini e dei concerti di musica irlandese a Villa Ada si era mai vista un'aggressione

di simile violenza: in 50, armati, contro la gente, ad un concerto. È un segnale,

anche contro Veltroni. E Veltroni è allarmato: «Siamo davanti a un fatto di gravità inaudita. C'è qualcuno che vuole far ripiombare il nostro Paese in un clima di violenza e di sangue e il nostro Paese non ha certo bisogno di fatti come quelli accaduti a Villa Ada. Un fatto ignobile per il quale ci adopereremo per consegnare i responsabili alla giustizia». Ieri come prima cosa ha visitato uno dei feriti: «Ho parlato con i medici e con altri testimoni. È stata un'aggressione premeditata con caschi, coltelli e bastoni».

Dice ora la polizia che da una settimana circa erano arrivati alcuni segnali: macchine danneggiate, scritte sui muri. Il quartiere è quello che è, avamposto storico degli estremisti di destra. Si era controllato ma senza trovare nulla, poi è successo come mai era accaduto prima, con un raid organizzato ad arte: Villa Ada è un cul de sac, difficile scappare e facile alimentare la paura sulla festa. Il clima perché si ricada nell'antagonismo politico violento c'è tutto e non è un caso che arrivi dopo il «Lingotto», dopo un Veltroni che chiede di abbandonare lo scontro. Lo ammette anche la destra. Alemanno, presidente della federazione romana di An, lo ha capito: «L'aggressione a Villa Ada è un fatto preoccupante, che rischia di riinnescare una spirale di violenza tra i giovani. Dobbiamo fare tutto il possibile per evitare episodi di questo genere». Gianni Alemanno è l'uomo di destra che due anni fa, accanto a Veltroni, era stato promotore di una sorta di riappacificazione della memoria sulle violenze degli anni settanta. La famosa politica delle strade del sindaco di Roma: quelle dedicate ai ragazzi rimasti vittime degli anni di piombo. Il fascista Paolo di Nella, i fratelli Mattei, il comunista Valerio Verbano, e tanti altri. Alemanno e Veltroni sono andati a raccontarla anche nelle scuole questa idea di pacificazione. Un percorso lungo due anni con gli ultimi appuntamenti giusto due mesi fa: l'inaugurazione dell'associazione Mattei, la targa a

Giorgiana Masi, l'idea di «costruire insieme un muro su cui scrivere i nomi dei ragazzi morti di destra e di sinistra». A qualcuno questa politica non è piaciuta. Gli episodi di violenza si sono moltiplicati soprattutto negli ultimi tempi, da quando Veltroni è stato eletto per la seconda volta. E la destra ha perso anche le roccaforti e i municipi

storicamente «neri», come quello di piazza Vescovia ad esempio, a due passi da Villa Ada. Di un mese fa sono gli ultimi sfregi: le scritte br come un insulto davanti all'associazione che doveva ricordare la strage di Primavera e subito dopo la lapide di Valerio Verbano distrutta, imbrattata. Anche a qualcun altro questa politica

non piace. Sono i giovani comunisti italiani ad accusare Veltroni di aver sdoganato i fascisti. «Non posso fare a meno di ricordare al sindaco - ha detto Riccardo Messina - che non basta condannare, ma occorre prevenire. Cosa difficile se il sindaco continuerà a dare man forte ai violenti nipotini del duce dedicando vie o difendendo la scritta

«Paolo vive» in viale Libia». Forza Nuova, chiamata in causa da Prc, nega di aver guidato la regia del raid. «Quando i nostri attivisti sono stati aggrediti nella sezione di via Nisco - ha detto Roberto Fiore -, oppure quando è stata fatta esplodere una bomba contro un'altra nostra sezione, Veltroni non ha detto nulla. Ci auguriamo che il

sindaco sia più equanime...». Resta il fatto che questa volta è diverso. Questa volta, per dirla con le parole dell'assessore alla cultura di Roma Silvio Di Francia, «è la prima volta in 30 anni che accade una cosa del genere durante uno dei tanti eventi dell'Estate romana». Un'aggressione premeditata, per creare una psicosi.



Alcune scritte fasciste apparse sui muri di Roma negli ultimi mesi

LA «BANDA BASSOTTI»

«Cercavano noi perché siamo antifascisti»



«Sapevamo di venire in una zona a rischio, per questo siamo usciti velocemente. Gli aggressori cercavano noi, perché con la nostra musica teniamo alta la cultura antifascista». Ed infatti c'è una stella rossa circondata dalla scritta «ama la musica - odia il fascismo» come simbolo del loro sito internet. Sono quelli della «Banda Bassotti», il gruppo romano che ha suonato a Villa Ada, prima dell'incursione di neofascisti. Sono una vera istituzione nei circoli antagonisti della Capitale. Nati nel lontano 1981 nei cantieri delle periferie romane come gruppo di solidarietà con la lotta popolare nicaraguense, salvadoregna, palestinese e basca, diventano una rock-band tra il 1987 ed il 1989. Suonano un combat-rock impregnato di ritmi giamaicani, ska, punk e popolari, con testi antifascisti e antirazzisti, si sono esibiti nei giorni scorsi al centro sociale Gramigna di Padova, in un concerto di solidarietà con i presunti neobrigatisti arrestati il 12 febbraio. «L'altra notte all'inizio erano una decina, poi sono diventati una quarantina - ha raccontato ieri Scopa, il chitarrista - non sono riusciti a prenderci e quindi si sono sfogati come fanno sempre, aggredendo le persone che tornavano dal concerto». «È stata una cosa organizzata in grande stile, per loro il nostro concerto era una grande occasione. Portiamo la nostra solidarietà alle persone ferite».

L'INTERVISTA **NICOLA TRANFAGLIA** Lo storico e deputato dei Comunisti italiani: escalation allarmante

«Dalle forze dell'ordine troppa sottovalutazione»

«È successo qualcosa in più. Non si tratta di un episodio di violenza fra centri sociali ed estrema destra. Quanto successo a Roma rappresenta un grado in più dell'escalation estremista». È un giudizio allarmante quello che lo storico e deputato dei Comunisti Italiani Nicola Tranfaglia dà dell'aggressione di Villa Ada.



«In Italia - spiega - c'è un clima sempre più pericoloso di rinascita e presenza dell'estremismo fascista».

Quando si parla di violenza politica il pensiero corre agli anni '70. Ma l'aggressione di Roma forse ricorda

più l'operato delle squadre del Ventennio, non trova?

«Non c'è dubbio. Siamo in una situazione in cui l'estremismo fascista ha rialzato la testa perché esiste una crescente insensibilità ai valori dell'antifascismo e all'importanza della difesa della repubblica. È un clima che spesso fornisce il terreno a comportamenti collettivi contro la legge. E purtroppo ho idea che le forze dell'ordine e le autorità siano spesso distratte di fronte all'insorgere di questi fenomeni».

Scritture fasciste contro il Gay Pride, saluti alla libertà di Priebke. Non trova sorprendente il modo in cui l'estremismo di destra sia sempre pronto a rispondere con celerità all'evolversi dell'agenda politica?

«Direi che fatti di questo genere dovrebbero farci riflettere sulla debolezza della politica e sulla presenza di una opinione pubblica che almeno in parte è molto attratta dall'antipolitica. Tanto per fare un esempio: ho idea che negli ultimi tempi ci sia stata una virata netta a destra da parte di alcuni quotidiani e di

L'estremismo nero cresce senza contrasto. Autorità insensibili e società attratta dall'antipolitica permettono un clima sempre più violento

strumenti di stampa che in passato non avevano mai assunto certe posizioni».

Ritiene si tratti di una tendenza generalizzata nella società?

«Temo di sì. Pensiamo soltanto ad una cosa. In passato l'anniversario dell'assassinio dei fratelli Rosselli era celebrato ogni anno da quasi tutti i mezzi di comunicazione, quest'anno invece non è successo. Come mai? Lo ripeto: vedo da una parte ci sia il riemergere forte di un sentimento che possiamo definire antipolitico, dall'altra una disattenzione preoccupante delle forze dell'ordine e delle autorità. Una combinazione pericolosa che si innesta su un terreno sociale in cui scarsa è la sensibilità e la voglia di difesa dei sentimenti democratici e repubblicani».

ma.so

Assalti, incendi e croci unciniate: come sale l'«onda nera»

A Roma una serie crescente di attacchi contro centri sociali, rassegne «nemiche». E lo sfregio a Valerio Verbano

/ Roma

IL 27 MARZO del 2005, sette studenti fuorisede escono dalla festa dell'Altra Economia al Foro Italico, a Roma. È appena finito il concerto della «Banda Bassotti». Gli si fanno incontro una dozzina di ventenni: «Avete visto il concerto della Banda Bassotti?», domandano. Quelli non riescono neanche a rispondere che vengono malmenati. La «Banda Bassotti», gruppo musicale di successo con una chiara

collocazione politica a sinistra, non piace all'estrema destra. Come non piacciono i centri sociali (a parte quelli venuti su nella Capitale negli ultimi anni, quelli di destra: Casa Montag, Casa Pound, Foro753, cui il sindaco Veltroni ha da poco riassegnato un nuovo spazio di espressione), le sedi dei partiti democratici (imbrattate di croci unciniate e oggetto di lanci di molotov), le targhe che ricordano episodi dolorosi della vita del Paese, come quella dedicata a Valerio Verbano, imbrattata più volte a pochi mesi dall'inaugurazione, e data anche alle fiamme il mese scorso.

Il 3 giugno 2005 nel quartiere popolare di Centocelle, l'assalto al «Forte Prenestino» è terribile: ci sono i motorini dati alle fiamme. E un ragazzo che viene accoltellato alla gola. Il 25 aprile 2005, c'è la seconda aggressione in poche settimane al centro sociale «la Torre». In programma c'è una due giorni di promozione di prodotti biologici. Una decina di ragazzi prende d'assalto gli stand. Il 22 febbraio, anniversario della morte di Valerio Verbano (ucciso a 19 anni, nel 1980), una cinquantina di individui erano già entrati nella struttura appiccando il fuoco a motorini e automobili. È sempre un concerto ska e reggae, il pri-

mo luglio 2006, il teatro di un raid fascista: una cinquantina di individui a volto coperto assalta con spranghe, molotov e sassi la portineria di quello che è per un pezzo patrimonio dell'Asi e per un altro pezzo spazio autogestito. Il gruppo si trova di fronte i cinque agenti della Mondialpol di guardia alla struttura pubblica. I vandali danno alle fiamme sei auto, tra cui quella di uno dei cantanti impegnati nella kermesse, che fa il tassista. L'11 aprile 2006, fuori dal Qube dove si svolge la festa di Muccassassina con Vladimir Luxuria, un commando armato di chiavi inglesi e catene aggredisce quattro persone in fila, provando a fa-

re irruzione nel locale. Sono testimoni di un clima culminato con la morte di Renato Biagetti, 26 anni, fratello di Dario, uno degli animatori del centro sociale Acrobax. È stato accoltellato a Focene, sul litorale laziale, il 27 agosto dell'anno scorso, all'uscita da un concerto raggae. Il centro sociale ha fatto della sua morte una battaglia politica. L'11 maggio scorso, per restare alla cronaca, al grido di «per Odino», quattro studenti della Sinistra giovanile che attaccavano manifesti nei pressi di piazzale Aldo Moro, sono stati presi a calci, pugni e bastonate da un gruppo di destra.

e.d.b.

L'INCHIESTA

Si indaga nelle curve e l'estrema destra Fermati però due giovani dei centri sociali

Per tutta la notte fra giovedì e venerdì i carabinieri intervenuti a Villa Ada dopo l'aggressione fascista hanno ascoltato i testimoni nel tentativo di ricostruire con esattezza quanto accaduto. Secondo alcune indiscrezioni, alcuni dei partecipanti al raid sarebbero stati già stati identificati. Ieri, nel frattempo, la Digos ha effettuato numerosi controlli in sedi e locali di ritrovo normalmente frequentate dall'estrema destra romana, specialmente nel quartiere Salario, dove si trova Villa Ada, e nella zona attorno a piazza Vescovia. Una roccaforte tradizionalmente «nera». Gli inquirenti, inoltre, in queste ore stanno sondando anche gli am-

bienti vicini alle curve di Roma e Lazio, dove imperversano gruppi si stampo marcatamente neofascista. Le dinamiche dell'aggressione, infatti, secondo alcuni investigatori ricorderebbero da vicino le tattiche di agguato normalmente usate dagli ultras negli scontri. Due persone, invece, sono state fermate nella citazione dei momenti successivi all'aggressione: sono due ragazzi appartenenti all'area dei centri sociali romani accusati di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale dopo una sassaiola nata per protesta quando alcuni militari hanno fermato, per errore, dei ragazzi che avevano partecipato al concerto.

ma.so